LA VERITA' RAMINGA, E'L DISIGANNO

Drammi Musicali.

DI

FRANCESCO SBARRA.

Di nuouo aggiunti alla Moda.



IN VENETIA.

Con licenza de' Superori. 1664.

Ex D. Hyeronimi Epist. lib. 2. in epist. ad Rusticum Monac.

SCio me offensurũ esse quamplurimos, qui generalem de Vitijs Disputationem in suam referunt contumeliã, & dum mihi irascuntur, suam indicant conscientiam; multoque peius de se, quam de me iudicant. Ego enim neminem nominabo, nec veteris Comœdiæ licentia certas personas eligam, atque prestringam. Prudentis viri est, ac prudentium Fœminarum dissimulare, imo emendare quod in se intelligant, & indignari sibi magis, quam mihi, nec in Monitorem maledicta congerere, qui etsi iisdem teneatur crinibus, certe in eo melior est, quod sua ei mala non placent.

LA VERITA' RAMINGA.

BALLETTO

In Musica.

AL suono d'vna bizarra Corrente comparue ballando graue d'anni, non meno, che leggiero di piedi vn Vecchio alato, il quale riconosciuto per il Tempo, mentre con rapidi giri rammentaua la velocità del suo corso, dispensò il seguente Argomento.



IL TEMPO.

SE bene il moto continuo, che altroue in vano si ricerca, in me solamente si troua, se ben con rapido volo trapasso in un momento i secoli interi, il Mondo nondimeno, quasi tacciandomi di lento, e neghittoso, per affrettare il mio corso s'ingegna con vani trattenimenti di far passar quel TEMPO, che passato mai più ritorna: ond'io pietoso di un danno sì irreparabile, acciò del tutto non si perda, quel che inutilmente di consumar si procura, v'offerisco per diporto carneuolesco un spettacolo non men curioso nel-

nell'apparenza, che morale nella sostanza; Io che solo mi vanto dalle più oscure tenebre riportar alla luce la VERITA', virtù la più bella d'ogn'altra, ma la più miserabile; ecco che l'istessa RAMINGA, e maltrattata vi rapareſento acciò le sue sciagure, se non vi muouono a pietà, vi seruano almeno di passatempo, e se l'istessa per inuolarsi non meno dalla notitia, che da gl'insulti de suoi nemici. si vedrà finalmente ricourarsi sotto la Maschera di Thalia, ammirate la conditione nell'età presente, nella quale oue il Vitio dourebbe occultarsi per non esser punito, è astretta la VIRTV' ad immascherarsi per non restar oltraggiata.

INTERLOCVTORI.

MEDICO.

SPETIALE.

VERITA,

CAVALIERO

SOLDATO.

Choro di VILLANI.

MERCANTE.

SENSALE.

THALIA.

PRIMA PARTE.

SCENA PRIMA.

Medico, Speciale.

Medic. OH che bello sguazzare;
Spet. Oh che viuer giocondo.
Gioir à l'hor, che più trauaglia il Mondo;
Crepi chi vuol crepare;
Noi godiamo,
Trionfiamo,
Quando gl'altri hanno del male
Il Medico stà bene, e lo Speciale.
Medic. L'esercitio
Vuol giuditio;
Perche stà nel vender fole;
Con maniera
Lusinghiera
Pelar borze, e dar parole.
Spet. Nel mestiero
Non despero
Vender l'acqua à peso d'Oro;
Io non temo,
Nò, non tremo,
S'hò nel pozzo il mio Tesoro.
Med. La Ricetta
Mi si detta,
O dal Caso, ò dal Destino;

L'Ami

L'Ammalato
E aggiustato,
Buon per lui se l'indouino.
Spet. Sol di cose
Pretiose
Douci far gl'Elettuari,
Ma in effetto
Non ci metto
Quanto vagli due denari.
Med. N'hò a miei di tanti ammazzati,
E pur godo il Mondo in pace.
Spet. Po siam far quel che ci piace,
Che non stiamo à Sindicati.
Med. O Mestier priuilegiati.
Spet. Non ci son per noi Censori,
Che ricopre la terra i nostri errori.
Med. Gran balordo è l'Auuocato
A voltar tanti Libracci;
Io per me non voglio impacci,
E non studio, che il Donato,
Venghin pur presenti, e doni,
Questi son gli studi buoni.
Spet, Co' più scaltri io sono in lega,
E pur faccio il Semplicista,
E di Semplici fò vista
Empir tutta la Bottega,
Ma più Semplici son quelli,
Che mi vocan gl'Alberelli.
Med. Allungar la malatia
Fino a questo io lo sò fare
Per finir d'euacuare
L'altrui borza, e empir la mia;
Dico poi s'auuien che mora,
Era

Era giunta la su'hora ?
Spet. Ogni merce, che si vende
Si considera, e scandaglia,
Quel che l'è, quello, che vaglia
Vuol saper sempre chi spende,
Noi spacciamo mercantia,
Che niun sà quel, che si sia.
Med. Io battezzo per maligno
Ogni mal, che non intendo,
La moneta in tanto prendo:
E trà me di poi sogghigno,
Che la gente sia si pazza,
Che stipendi chi l'ammazza.
Spet. L'homicidio sia commesso
Med. Volontario, ò casuale.
Da la Corte Criminale
Se ne fabbrica processo,
Ma noi soli impunemente
Ogni giorno ammazziam gente.

SCENA SECONDA.

Verità, Medico, Speciale.

Ver. OHimè, le braccia, ohimè;
Io son tutta stroppiata;
Razza perfida, e ingrata;
Così trattar con mè?
Ohimè, le braccia, ohimè.
Med.) Spet.) Che c'è, che c'è di male?
Med. Ecco il Medico pronto.
Spet. E lo Speciale.

Ver. Pria, che i pietosi offici
Prenda per vostra mano, vdite amici;
Ohimè, quel che succede
A chi troppo si fida, e troppo crede;
Da la Turba togata,
Che trà l'altre s'elegge
A interpretar, anzi à stroppiar la Legge,
Io gia fui corteggiata,
Fingea questa d'amarmi,
Seruirmi, e desiarmi,
E ben spesso toglieua
Il riposo à le membra, à gl'occhi il sonno,
Mentre la traccia mia
Anhelante seguia, mi giunse al fine;
Ed ecco gl'importuni
Insolenti seguaci,
Ch'amanti mi credea.
Con temerari insulti.
Mi presentano arditi
I venali consulti,
Da suscitar, non terminar le liti;
Oue spirto sagace
Con la Penna mendace,
Per veridico espresso
Il venduto parer, tradì se stesso;
Chiedea ciascuno à gara,
Che i suoi propri consigli, anzi capricci,
Illegittimi figli
Di priuati Interessi,
Per Oracoli miei

Sottoſcriuer volessi ; io tacqui à queſta
Si sfacciata richieſta ,
Ma la Turba ſcorteſe ,
Che nel ſilentio mio
Le repulſe compreſe ,
Di moderni Trattati,
D'Argomenti ſognati , e di ben mille
Soffiſtiche ragioni , e Teſti, e Gloſe
Vn Equleo compoſe ,
Oue à forza d'ingegno ,
Ahi ſtratio, ahi crudeltà ,
M'han tanto ſtiracchiata
Pouera VERITA', che ſon ſtroppiata ,
Med.) E tù ſei la Verità ?
Spet.) Via pur , via fuggi di quà.
Med. Chi ſapeſſe ben il vero
Del meſtiero
Di chi và cercando i mali ,
Manderebbe à la mal'hora
Tutti i Medici , e Speciali
per goder la Sanità .
Med.) Via pur , via fuggi di quà ;
Spet.) Non vogliam tua compagnia ,
Vanne pur , vanne pur via .

SCENA TERZA.

Caualiero , Medico , Speciale , Verità.

Cau. O Là , fermate , ò là .
Ver. Pieta , Signor, pietà .
Cau. E che termine indegno ?

E che

E che creanza infame ?
Così trattar le Dame ? vn fiero ſdegno
Queſto Cor generoſo arde, & au-
uampa,
E che si ?
Med.) Sper.) Fuggi, fuggi, ſcampa, ſcampa.

SCENA QVARTA.

Verità, Caualiero.

Ver. GRatie Signor ti rendo,
Tua mercè ſe ſcampai
Da le barbare mani
Di queſti così ingiuſti
Carnefici inhumani;
Da tua bontà infinita
Riconoſco la vita.
Cau. Queſt'è debito mio,
Caualiero ſon'io, che ſon tenuto
Porger à Donne, & a Donzelle aiuto;
Eccomi a cenni tuoi,
Dimmi doue t'aggrada,
Che s'impieghi il valor di queſta
ſpada ?
Ver. Ahimè, Signor, ahimè,
Ch'ouunque volgo il piè
Per Cittadini alberghi, ò per ſeluaggi,
Non riceuo che oltraggi.
Cau. O mia bella dolente
Il ciglio raſſerena;
Accenna chi t'offeſe.
Che

Che pagherà per le mie man la pena ,
Sia pur chi vol , sia pur ardito, e forte
Giuro, che li farò sposar la morte .
Ver. Oltraggiata, e schernita
Senza trouar pietà ,
Pouera VERITA' domando aita.
Cau. Tù sei la Verità ?
Io non mi merauiglio ,
Se l'odio ch'è tuo figlio,
Teco sempre sen vá ;
Io giurai Castità, non sai per me ;
Vanne , vanne da te ,
Che se solo consiste in far del grande,
In brauar a credenza ,
E solo è vn apparenza
Questa ch'oggi si chiama
Cauallerescа vita ,
Se tù fossi trà noi , saria spedita .
Ver. Che forse non è ben saperne il vero,
E scoprir le costane
Di chi fa'l Caualiero, non hà vn pane.
Cau. Rimantiin pace, io vado, a te, nō lice
Meco venir, caualleria lo vieta,
Rimanti, ò và per altra via felice ,
E come saggia ti consola, e acquieta .
Ver. Grande offerte , & affettate ,
Che non hanno conclusione ,
Non si dichin Spagnolate ;
Son communi à ogni Natione .

SCENA QVINTA.

Soldato , Verità .

Sold. E Doue si soletta ?
O bella Giouinetta ?
Ver. Son la più sfenturata ,
Che s'vdisse giammai ,
Da tutti discacciata .
Sold. Al mio Quartiero
Io ti darò ricetto ,
Ti farò respettar da tutto il mondo ;
Corpò , al sangue , al cospetto ,
Son di Fiandra soldato
Capitan reformato ,
Ed hò tali Patenti
Da far stupir , anzi tremar le genti ,
Ecco i miei ben seruiti ,
Che fan fede del Vero , iui vedrai
Quanto in guerra operai .
Ver. Questi il più delle volte
Son falsi , ò mendicati
Da gente ambitiosa .
Per far creder altrui d'esser qualcosa .
Sold. Caporal, poi sergente
Fui ne la prima età ;
Dipoi sotto Bredà
Mi fecero Tenente; io n'hò portate
Le fedi autenticate ,
In Germania passai ,
Oue fui Capitano ,
Ecco del Vallestai

Il sigilo, e la mano; eccoli qua.
Ver. Son tutte falsità.
Sol. Menti.
Ver. A me?
Sold. Sì.
Ver. Ed io sul tuo mostaccio
Con queste ti rispondo, e Poi le straccio.
Sold. Sei tanto ardita?
Ver. Sei sì vigliacco?
Sold. A me vuo smacco?
Ver. Non è finita.
Sold. Mi piaci tù?
Ver. Il saggio n'hai,
Ne vuoi di più;
Sold. Io n'hebbi assai,
Tù sei bizarra a fè,
Ti vò sempre con mè, come ti chiami?
Ver. La Verità son'io.
Sold. Ohimè, che sento, ohimè,
Non sei punto per mè restati, addio.
Ver. Aspetta pur, aspetta:
E fuggito,
E sparito,
Quasi rapida saetta,
Come son braua, e come?
Se fà i braui fuggir solo'l mio nome.

Qui vſcirno otto Villani, quattro ſonando vna bizarra Sinfonia di Zucche, e gli altri quattro ballando.

SCENA SESTA.

Verità, & i Villani.

Ver. MVſicale inſtromento
Bizarro, e non più vdito,
Che può appagar due ſenſi
Ed il Guſto, e l'Vdito.
Vill' A che fare
Seminare
Grano, ohimè quanto ſi ſtenta
Il raccolto
Tarda molto,
E non paga la ſementa.
Ver. Popoli ſpenſieriti,
Da campar per cent'anni,
Se mandano in canzone i propri affanni,
Vill. Già trè annate
Sono andate,
Ch'hanno homai le genti ſtucche;
Da qui auanti
Tutti quanti
Sol vogliam ſeminar zucche.
Zucche grate,
Zucche amate
Seminiamone pur tutti;

Che

Che sol queste
Vengon preste
A portarne i dolcifrutti.
Ver. Questo e vn strano capriccio, vn van pensiero
Da non riuscirne poi quel che credete
Troppo chiaro è l'error folli, che siete.
Io son la Verità, vi dico il vero.
1. Vill. E chi ti chiama qua?
Che pretendi da noi?
Ver. Mi dispiace di voi
Genti semplici, idiote.
2. Vill' Forse impedir ci vuoi,
Che non piantiam carote?
Che sì belle, e sì grosse
Fanno in questo paese,
Ch'vna sol de le buone,
Ch'io ne pianti al Padrone,
Per vn'anno mi busco almen le spese.
Vill. Vanne pur, vattene via,
Non entrar in questa cricca,
Se chi dice il ver s'impicca,
Non sei buona compagnia.
Tutti Vanne pur, vattene via,
Vill. Non vogliam di questa razza,
Dalli, dalli, ammazza, ammazza.

PAR.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Mercante ſolo.

BElla vita è de' Mercanti
Ch'hanno il credito corrente,
Se vogliamo ogn'hor contanti
Si ritrouan facilmente,
Noi ſpendiamo allegramente,
Quando poi l'haurem finiti
Ci daremo per falliti.
Già due volte sù la Corte
I miei Libri hò riportato,
Al diſpetto della ſorte
Io mi ſono accommodato,
Bel negozio è dar lo ſtato
Per non render a la gente
Del ſuo hauer, che poco, ò niente.
Se da noi pur il Partito
Di Primiera ſi li fà,
Di toccar il Ciel col dito
Ogn'vn crede ah, ah, ah, ah,
E rihauendo la metà
Ci fà vn ſaldo, e noi con queſto
Ci prendiamo in dono il reſto.
Al Perù, che occorre andare,

E di-

E disaggi ogn'hor soffrire,
basta solo esercitare
Il Mercante; e poi falire;
Questo è il modo d'arrichire
Inuentato da più scaltri
Far à mezo di quel d'altri.

SCENA SECONDA.

Sensale, Mercante.

Sens. PVr al fin ti trouai?
Merc. Gran tempo è ch'io t'aspetto
Sens. Troppo, e vero, tardai,
Vn certo negozietto mi trattenne,
Onde girar conuenne
Da Banchi in Piazza, e da la Piazza al Ghetto;
Ma non l'hauer a male
Se ti feci aspettar,
Io non posso volar, che son senz'ale.
Merc. Hò vna certa Mercantia,
Che Coscienza vien chiamata,
Non sò come m'è arriuata,
Vediam pur di darla via.
Non n'hò molta, che a credenza
Ne spacciai, vò far del resto,
Buon mercato, & a far presto.
Perche vò restarne senza.
Sens. Questa robba non hà spaccio,
Hoggi più non se ne tratta,
A l'vsanza non è fatta,
A chi n'hà serue d'impaccio.

Quei, che sempre l'hanno in bocca,
E Prezzarla mostran tanto
Se la mandano da canto,
Se la borza si li tocca.
Merc. Io ne sono intricato,
Ch'hò da farne no'l sò.
Sens. Vedrem sì, sì,
Anderemo pensando.
Merc. Ma come? dimmi, e quando?
Sens. Sei troppo impatiente,
Lascia pur far a me,
Altre merci, altre robbe,
Che valeuano niente hò già spacciate,
Con dar de le stoccate, ma per hora
Da portar t'hauerei
Vn negozio migliore.
Merc. Sara de' tuoi partiti
Da vscirne senz'honore
Perder la robba, e terminar in liti.
Sens. Egl'è questo vn negoziuccio,
Che nol sanno così tutti,
Trè per vn vò che ti frutti:
Ti par poco guadagnuccio?
Merc. Nel negozio io non son strano;
D'vn far trè? si può campare;
Però fammi prima dare
Per mia quiete il pegno in mano.
Sens. Sai che ti sono amico,
Il negotio é sicuro,
E de l'vtil cha dico;
Te lo farò vedere
A penna, e calamaro,
perche tuto consiste

In comprar a vil prezzo, e vender caro.
Si fabrica in Olanda vn certo Panno,
che SERVITIO DEL PVBLICO si
chiama,
Di speciosi pretesti da l'Inganno.
Tutto s'ordisse, e di Bugie si trama;
E vn commodo portar per tutto l'anno
Gran richiesta ve n'è, ciascun ne
brama
Per far mantelli, e poi poter con essi
Tutti i suoi ricoprir propri interessi.

SCENA TERZA.

Verità, Mercante, Sensale.

Ver. CHi si muoue a pietà,
Afflitta, abbandonata
Deh chi mi dà ricouro in carità?
Merc. E chi sei tù?
Sens. Che chiedi?
Ver. Raminga qual mi vedi
La più nobil di mè
Questo Mondo non hà.
Merc. Non ti conosco.
Sens. Io non sò chi tù sia.
Ver. Sono la Verità.
Sens. Io non ti vidi mai,
Ne men ti voglio intorno;
Perche de l'arte mia
Hoggi il quinto Elemento è la Bugia.
Merc. M'hai sturbato, giuro à fè,
Vn negozio rileuante,

Tú ſai pur, ch'io ſon Mercante;
A che far vieni da mè?
Stanne pur, ſtanne da tè,
Che de'guadagni miei
Per infettarli ſolla Peſte ſei.

Ver. Io ſon pur la Verità,
Luminoſa a par del Sole;
Son pur bella, hor come và?
Che neſſuno hoggi mi vole.
Doue al fin, doue infelice
Poſerò lo ſtanco piè,
Se ciaſcun mi fugge, e dice
Non c'è quì ſtanza per tè.
A la Corte giunſi vn dì
Per trouarmi almen Padrone,
Ma ben preſto anco di lì
Fuì ſcacciata col baſtone,
Mal veduta in ogni loco,
Fuor che oltraggi altro non hò,
Son sfuggita come il foco.
Dou'andarmi più non sò.
Belle donne, ah per pietà,
Raccoglietemi frà voi.

SCENA QVARTA.

Thalia, Verità.

Thal. E Che cerchi, e che fai quà?
Vanne pur pe' fatti tuoi,
Pouera pazzarella,
Forſe cercando vai,
Che ti ſpecci ſul viſo vna pianella?

Ver.

Ver. Trà Dame generose,
Trà volti sì gentili, io mi prometto
Accoglienze pietose,
E cortese ricetto.
Thal. Oh da queste poi nò,
Non l'hauerai, ch'io'l sò; tù se'in errore,
Non conosci l'humore,
Sò che i sangui trà voi non si confanno;
Vanne, vanne pur là,
Se mal te n'auuerrà, dirò tuo danno.
Ver. Son pur donna ancor'io.
Thal. Se ben conforme è il sesso,
Non è il genio l'istesso,
Tù del finger non sai la nobil'Arte,
Queste s'ingegnan solo
Far apparir altrui quel che non è;
Come posson con tè
Di natura, e del tempo
Occultare i defetti?
E con finti sembianti
Simulando gl'affetti
Prendersi gusto d'imbarcar gli Amãti?
Credi Sorella mia,
Che la tua compagnia
Non è più per alcuno,
Che l'Arbitra del Mondo,
E che al tutto da legge,
E sol l'Opinione,
E chi meglio la sà
Dar a creder altrui, quello hà ragione.
Ver. Che farò dunque, ohimè;

Se nessuno mi vuol, che sia di mè?
Deh cortese Thalia, tù che apprezzata,
Ben veduta, e stimata;
Sopra Scene superbe
Con piaceuoli oggetti
Lusingando gl'ingegni, i sensi alletti,
Deh sotto l'ombra tua
Lascia ch'io mi ricouri,
Chi sia se tù non sei,
Che si muoua a pietà de' casi miei?
Thal. Se ben Fauole inuento, e ne' Teatri
Altrui rappresento, è mio pensiero
Fauoleggiando ancor scherzar sul vero;
Ecco lieto t'accoglio,
Per compagna t'eleggo,
Vien pur che teco voglio
Del mio giocoso stile,
Del tuo schietto trattar
Vn composto formar dolce, e razzente,
Che trà scherzi viuaci
Dolcemente piccando, e mordi, e piaci.
Ver. Così il mondo allettato
Dal tuo dolce sapore,
Vtilmente ingannato
Il mio amaro liquore
Per medicina beua,
E da l'inganno suo vita riceua.
Thal. Ma cangiar ti conuiene
Questi noti sembianti,
Perche riconosciuti
A l'habito, al parlar, al volto a i passi,
In vece di saluti

Trarrebbon come Orfeo le piante, e i
sassi.
Non sei punto a la Moda:
Quel tuo libero andar non affettato,
Hoggi più non si loda;
E spiaceuole, e ingrato
De la tua voce naturale il suono;
Non hà, non hà del buono
Quel tuo puro vestire, e quel tuo viso;
(Sia pur detto con pace)
Se ben candido, e bello a nessun piace.
Prendi questo mio Manto,
Copri con questa maschera giocosa
Quella faccia odiosa,
E sù l'esempio mio
Componi con la voce, i passi ancora;
Cangia in dolce falsetto
Il conosciuto suon dè le tue note;
Sotto sembianze ignote
Così forse auuerrà, che immascherata
Più dal Mondo scacciata
Non sia la VERITA'.
Ver. Io seguo il tuo consiglio;
Ma se bene il destino
Mi costringe a celarmi,
Sarò sempre qual fui,
Che trà le nubi ancor
Benche inuolto talhor perder nõ suole
De la sua luce il Sole.
Thal. E così ricoperta
Non farà forse altrui tanto discaro,
Quanto accogli nel sen d'aspro, e d'amaro.

Ver. Ed il tuo dolce ancor fia più gra-
dito .
Col mio Brusco condito
Thal. Così da l'ombra mia
Il vero si ricopra , e si defenda .
Ver. E'l tuo stile , ò Thalia
Dal bel lume del vero il lume prenda.
Thal. Così il Finto risplenda ·
Ver. Così il vero s'adombre .
Thal. Ver. Con bel cambio trà noi di
luce , e d'ombre .
Thal. Io con giochi festosi
Ed inuito , ed alletto i più ritrosi .
Ver. Io con tratto sincero
Per insegnarlo altrui discopro il vero.
Thal.) Così dunque così
Ver.) Con piaceuoli scherzi
(Si lusinghi , si sferzi
(Il secol d'oggidì
Ver. E mentre ch'io l'emendo :
Thal. Ed io l'alletto .
Ver. Thal. Con l'vtile s'accoppi hoggi
il deletto .
Thal. Sù mie Parti giocose
Honor de la Vallata, che condite
Di viuezze ingegnose
Le mie Scene gradite.
Rallegrateui, gioite ,
Accogliete .
Riceuete
La nostr'hospite nouella,
Che curiosa , e bella
Co' successi veraci

Risue-

Risueglierà trà voi scherzi viuaci,
E spiritosa, e ardita
Darà l'alma a Theatri, a Noi la
Vita.

Quattro Zanni chiamati da Thalia, doppo hauer con varie accoglienze riuerita la Verità, espressero il proprio contento con vn' allegro Balletto.

Il fine della Verità Raminga.

IL DISINGANNO

INTREMEDI

Rappresentati in Musica.

INTERLOCVTORI.

Alchimista.

Litigante.

Cortigiano.

Capriccio.

Disinganno.

PRIMO INTERMEDIO.

SCENA PRIMA.

Alchimista, Litigante, Cortigiano.

Tutti trè O Che bel Triumuirato,
Che baldato,
S'è a denari,
Se del pari
Ci hà trattato
La Fortuna,
Hoggi insieme anco ci aduna;
Diamoci pur la mano
Litigante, Alchimista, e Cortigiano.
Alch. Qual Sififo infelice,
Che rota il Sasso in vano
A la cima del Monte,
Tal'io stanco la man, molle la fronte,
Stò faticando intorno
La tanto desiata
Filosofica Pietra, e notte, e giorno
Ne ridurla poss'io
Al termin che desio,
Ei pena trà le fiamme
Et io abbronzito, e fioco
Son condennato a trauagliar tra'l foco.
Cort. Tantalo l'affamato

Auuinto ; e incatenato
Trà la copia de' cibi ogn'hor digiuna
Par che sẽpre li tocchi, e mai ne gusta
Ma con egual fortuna
Io de la Corte a la crudel carena
Prouo l'istessa pena,
Tra le tante promesse
Sempre pouero viuo
Par che vẽghin gl'effetti,e mai l'arriuo
Da le mense de' Grandi
Niente auanza per noi,
Che l'ingordigia loro il tutto inghiotte
O Secolo infelice,
O Corti mal ridotte;
Onde ne pur de le minute brice,
Che cadeano vna volta
Satio l'auide brame,
Ma ne la copia altrui muoio di fame.
Lit. Quasi nuouo Isione
Tormentato son'io
Da vna volubil ROTA:
Chhe tal'l'hora girando a fauor mio
In alto mi solleua;
Poi cangiando tenore,
Mi precipita al fondo de gl'affanni,
Onde da la speranza, e dal timore
Son già tanti, e tanti anni,
Che mi vedo aggirato,
In sì misero stato,
Hebbi già biõdo,hor hò canuto il crine
E mai ne vedo il fine,
Onde ben dir si può,
S'hò a penar in eterno,...
Che

Che la mia vita è vn tormentoso
inferno.
Alch. Ahi, che stento,
Cort. Che languire.
Lit. Che martire.
Tutti 3.) Che tormento,
(Onde noi siam miseramente oppressi.
Alch. Dal Crisuol.
Cort. Da i Corteggi.
Lit. Da i processi.

SCENA SECONDA.

Capriccio in habito di Francese, che vende gl'Occhiali, e li sopradetti.

Capr. O Chiasi,
Cò quasi
S'affina la vista,
Si purga, e rischiara,
S'è persa s'acquista,
Chi ne vuol venga da mè;
Chi ne compra, a chi ne dò;
Che per prezzo hoggi ne vò
Solamente vn gran mercè,
Chi ne vuol venga da me.
Lit. Questo si, ch'è vn vn buon cõpagno;
Cort. Vuol spacciar la mercantia.
Alch. Così presto andera via,
Tutti. 3. Ne lo spaccio stà il guadagno.
Capr. Occhiali, &c.
Cort. Se ben non n'hò bisogno,
E tanto il buon mercato,

Che

Che mi fà sdrucciolare.
Lit. A questa posta
Vò prouedermi anch'io.
Alch. Oh che dolce pigliare
La robba, che non costa.
Tutti 3. Danne pur, danne pur quà,
Che sian belli, che sian buoni.
Se non vendi, ma li doni,
Buon negotio ah, ah, ah, ah.
Capr. Eccone de' più fini
Vn bel paro per tè.
Lit. Per sì pochi quattrini
Tù m'hai seruito a fè.
Capr. Questi son tuoi.
Alch. Oh che vedo, che vedo;
Questi fanno per me, nō più ti chiedo.
Capr. Tu doler non ti dei,
Se ben l'vltimo sei.
Prendi, che t'hò seruito.
Cort. Oh belle cose,
Che vedo? oue mi trouo,
Mi par d'essere a fè nel Mondo nuouo.
Capr. Cose non più vedute
Forse giamai credute
Vi faranno scoprire.
Alch. Allegrezza, allegrezza, oh che fortuna,
Il Mercurio è fermato,
Eccolo trasmutato
In purissima Luna.
Cor. Son tutto sopisfatto
Con vna buona cera,
Che il Padrone m'hà fatto,
Que-

Queſto è vn fauor, che non ſi può dir
più
Io lo ſtimo vn Però .
Lit. Il fin de le mie liti,
Che veder non ſapea!,
O come l'è vicino ;
Qual'apunto io lo bramo, eccolo lì ;
E pur folle credea,
Che foſſe sì lontano,
Hor mi par di toccarlo, e hauerlo in
mano.
Cort. Oh cara Seruitù ;
Alch. Soaui affanni .
Lit. Feliciſſimi gl'anni,
Che impiegai ne le liti.
Cor. Io non chiedo più.
Lit. Non mi lamento.
Alch. Io ſon tutto contento
Oh guadagno pregiato.
Cort. O ſeruitio premiato.
Lit. O ragion ſoſtenuta.
Tutti 3. O ben ſpeſi denar, ſe ben finiti.
Alch. Ne l'Alchimia.
Cort. A la Corte.
Lit. E trà le Liti.
Tutti 3. Ne l'Alchimia, a la Corte, e
trà le Liti.
Capr. Via, viua il Capriccio viua, viua ;
E qual Alma è sì ſchiua,
Che a le luſinghe mie vinta non ceda;
Ecco i più deſperati
Con fallaci apparenze
Già ſi credon beati.

Viua, viua il valor de l'arte mia;
Che de le menti humane
Ammirabil magia,
Col fragil vetro di speranze vane
Sà turbar gl'intelletti,
Cangiar i sensi, e trasformar gli affetti.
Ogn'affanno benche graue
Per me sol si può soffrire,
Ogni pena ogni martire
Fò parer dolce, e soaue;
Per me nulla si paue,
E sol per sodisfarmi
Van sossopra li Stati, il tutto in Armi.



IN-

INTERMEDIO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Alchimista, Litigante, Cortigiano.

Tutti trè. O Che lieto, e dolce stato,
Bella vita di noi trè;
Hoggi al mondo altri non è,
Che di noi sia più beato,
Oh che lieto, e dolce stato.
Cort. Gran. diletto in seruire.
Alch. Grand'vtile in soffiare.
Lit, Ma l'vtil col diletto è in litigare,
Cort. Chi non prezza gl'honori
Vero spirto non hà.
Alch. Sol'a gl'Argenti, a gl'Ori:
Hoggi l'honor si dà.
Lit. Ma Ricchezze, & Honori insieme vniti
Portano al fin le sostenute liti.
Cort. Io già del mio Signore
A troppi chiari segni homai m'auuedo
Che sono sopra tutti il fauorito,
Ne Cortigian si ardito
Sarà giamai che scaualcar mi possa
Hò sì fermato il piede, che non temo
De le machine altrui l'vrto, e la scossa;

Dunque io solo, e non altri haura la chiaue
De la gratia del Prencipe, & io solo
Dispensiero sarò de suoi fauori,
Onde d'Argenti, e d'Ori
Colme sempre le mani
Tributarie verranno, e reuerenti.
Da paesi lontani
A inchinarmi le genti.

Alch. Cò la forza de l'Arte
Al fin s'è pur fermato
Il fuggitiuo Argento;
E se ben con gran stento
Penso d'hauer trouato
Quella, che tutto può, che tanto vale
Pietra Filosofale;
Onde in finissim'Oro
Cangiar posso a mia voglia
Il Mettallo più vile,
Che bel multiplicare
Far di mezzi baiocchi
Traboccanti Dobloni, io mi dò vanto
Se tanto mi da tanto
Io faccio in breue tempo
Vn capitale, vn fondo
Da comprar, s'io volessi tutto il mondo.

Lit. Son vicino a sentenza.
Fauoreuol la spero,
Anzi la tengo certa, è chiaro il fatto,
Il giudice l'intende,
E quel che mi defende
Mi dice c'hò ragione;
Restaua vn punto solo,

Ma

Ma questo è superato
Con vna copiosissima risposta
Fatta da l'Auuocato
Al fin la spunterò, se ben mi costa;
Si che se l'hò in fauore
La parte, come quella?,
Che sa d'hauere il torto
Sicurissimo son, che non s'appella,
E così questa prima
Passando in giudicato
Io ben presto otterrò quanto hò bramato.

SCENA SECONDA.

Disinganno, e li sopradetti.

Dising. OH che braui Architetti
Castelli in aria a fabricare eletti;
Doue son le Vittorie?
Doue son le Ricchezze?
Doue son le Grandezze?
Doue son tant fatti, e tante glorie?
Non è quel, che v'apparue,
Tutte son vanità, son ombre, e larue;
Cort. Che dunque non son vere
Le gratie, onde tal'hora
Il prencipe mi honora?
Alch. E forse sono vn sogno
Quelle ricchezze ch'io
Vò fabricando coll'ingegno mio;
Lit. E se le mie ragioni

Son-

Son così palpabili, e sì chiare,
Che resta a dubitare?
Dising. Prima per giunger sei
De la vita al confine,
Che de le lite al desiato fine.
Liug. Bell'annuntio per certo; dimmi quanto
T'hò a dar di paraguanto.
Dising. Da la Corte hauerai
Solo quanto potrai strappar co' denti,
E questo anco d'affanni,
D'angoscie, e di malanni ogn'hor condito,
Da stuffaine ben presto
Chi hauesse appetito.
Cort. A grandezze, & honori,
Che non posson mancarmi, io m'incamino,
E tu vuoi sgomentarmi?
Prima possi esser Cieco, che Indouino.
Dising. Tù di poi speso il tempo
La sanita, e'l denaro
Tra Crisuoli, e Fornelli,
A prezzo così caro
Con gran pena, e gran stento
Non altro comprerai, che vn pentimento.
Alch. Hai tù forse l'appalto
De la mala ventura,
Che dispésarne a tutti hoggi è tua cura
Dising. Di sì vasti pensieri
Le machine ben presto
Si vedran rouinare,
poi-

Poiche son fondate in fragil vetro
Divanissima speme,
Che postoui sù gl'occhi dal capric-
cio,
Figurandoui ogn'hor mille chimere.

Toglie gl'occhiali, al Cortigiano.

Vi fece trauedere, ecco la proua.
Cort. Ohimè che vedo, ohimè,
Doue, doue, dou'è del mio Signore
Lo stimato fauore,
Doue, dou'e sparito,
E chi me l'hà rapito?
Ah che rabbiosa inuidia il cor mi rode
Ah che solo rimiro
Doppiezze, tradimenti, insidie, e
frode.
Alch. Doue, doue son gl'ori, onde sperai
Poter in breue accumular tesori,
Dunque con tante spese,
Onde misero mè,
Mi struggo, e mi consumo,
Ogni speranza mia suanisce in fumo.
Lit. Io dormo, ò pur son desto, o miei
disegni
Suaniti troppo presto: ah se voi fete
Stampati in lieui fogli.
Non è, non è stupor, se in vn mo-
mento
Con breue soffio vi disperde il vento.
Disin. Ecco dal Disinganno il vostro
stato

Chia-

chiaramente ſuelato.

Cort. E pur è ver, che trà tanti altri in frotta:
Senza penſarui anch'io corſi colà,
Oue ſi vende, ohimè, la libertà
Al prezzo d'vna miſera pagnotta

Alch. Se ſempre in vano hò nel Criſuol ſoffiato.
Che farmi nel meſtiero io più non sò,
Più di quel, che feo'io, far non ſi può,
Se col tempo, e 'l denar, v'hò ſpeſo il fiato.

Lit. Non retrar, che parole, e dar contanti,
Dolerſi ogn'hor, ne poter dir di chi,
Non trouar poſa mai, notte, ne dì,
Queſta è la vita ſol de i Litiganti,

Diſing. O che mutar di Scena,
Che variar d'affetti,
Che diuerſi concetti odo da voi,
Conoſcete pur hora,
Chè a guiſa d'animali,
Che intelletto non han, ſemplici, e ſciocchi,
Con toglierui gl'occhiali
Io v'hò fatto veder, v'hò apertti gl'occhi.

Cort. O ſeruitù abhorità.

Litig. O contraſti odioſi.

Alch. O diſgratiata vita.

Tutti 4. O felici ripoſi.

Alch. Reſtin pur a chi li vuole

Cort. Tanti ſtenti, e tanti guai.

Litig. Quant'a me già n'hebbi assai,
Me ne pento, e me ne duole,
Altra vita far vogl'io
Addio Corte, addio liti, Alchimia addio.

Tutti 4. Addio Corte, addio Liti, Alchimia addio.

IL FINE.